

VERSO IL VOTO

La candidata della Destra: i sondaggi ci danno al 6%. Sarò l'unica donna leader, non mi manca il coraggio. Così cambiano i volti della politica

I camerati non perdonano la retromarcia del leader. All'assemblea nazionale aveva detto: mai confluiremo nel nuovo partito di Berlusconi

Il lamento del militante: «Così An muore»

Non piace il patto del predellino alla «pancia» del partito di Fini. Storace: forse soli, Santanchè premier

di Natalia Lombardo / Roma

PREMIO INCOERENZA «Coerenza fino alla fine: se avanzo seguitemi, se indietreggio riservatemi una poltrona». È una delle «affettuosità» che i blogger di An riservano a Fini, mentre Storace alza la posta: La Destra da sola con Daniela Santanchè premier.

L'ex Epurator potrebbe scendere dal «predellino» del Pdl e correre da solo alle elezioni con il proprio simbolo, dato che Berlusconi non vuole estendere ad altri la deroga della «federazione» concessa alla Lega. La decisione dei «destri» verrà chiarita oggi a Trieste, ma la tentazione è forte. «Da soli? Oggi più che mai, i sondaggi ci danno al 6%», spiega al telefono Daniela Santanchè, che si dice «lusingata a nome di tutte le donne» dall'offerta di Storace a lei, prima e unica candidata premier: «Farò la mia battaglia e non per lo stipendio, il coraggio non mi manca... E non hanno detto che vogliono cambiare i volti della politica?».

Già ma a Via della Scrofa la bella Daniela non è amata e anche dall'elettorato della destra «è considerata una berlusconiana, non è credibile. Storace la usa per alzare la posta», ragiona un parlamentare di An. Insomma, la Destra coi tacchi a spillo non piace, meglio i volti rudi e noti di Storace e Buontempo detto Er Pecora (che alla domanda: lei non è antifascista? risponde: «No, io sono una persona normale»). Con le loro facce una lista che agita la fiaccola che fu del Fronte della Gioventù potrebbe succhiare voti ad An. Se invece fosse inglobata nel Pdl potrebbe sparire, come teme Storace.

Ieri, dopo i funerali della madre di Fini, una veloce riunione dell'Ufficio politico ha sancito la svolta come coronamento del «sogno del popolo di centrodestra» riunito a San Giovanni il 2 dicembre, per un soggetto unitario, come dice anche Berlusconi.

«A Fini il secondo premio incoerenza dell'anno. Il primo è per Berlusconi» scrivono i blogger

«Il sogno di Pinuccio Tatarella», l'andare «oltre il Polo» che auspicava il dirigente pugliese più aperto al dialogo, ricorda ieri La Russa. In Via della Scrofa vogliono far credere che sarebbe stato Gianfranco a chiedere la mano di Silvio, e non l'annessione studiata dal leader di Fi. Nel tam tam dei «camerati» sui

blog non si perdona la clamorosa retromarcia sulle ultime parole famose pronunciate da Fini due mesi fa all'Hotel Ergife, davanti all'Assemblea nazionale: «Non esiste alcuna possibilità che An confluisca nel nuovo partito di Berlusconi». Ecco, in rete Fini è il «Vincitore del secondo premio incoerenza 2007/2008. Il primo

premio è di Berlusconi», scrive giordanobruno. Marcello è più cattivo: «Fini Pinocchio eterno secondo assoldato al padrone, altrimenti senza poltrone». Un blogger persino l'Unità e il «Fascista mutante» di Maria Novella Oppo. I colonnelli di An (grazie all'accordo con il cavaliere per 90 parla-

mentari) accettano che la Fiamma finisca nel crogiuolo di Arcore perdendo anima e forma nella fusione. Ma nel blog *terrorpilots* si celebra il «funerale di An» persino sul simbolo: sul trapezio che evoca la bara di Mussolini e su cui arde la Fiamma, gli «eretici» hanno scritto «R.E.P.» (riposa in pace) al posto del cimelio Msi. La

base più nera e più giovane del partito bolla Fini come «zerbino di Berlusconi», è allibita dalla verità illustrata ieri da il *manifesto*: «Finalmente soli», mano nella mano, di spalle, Silvio e Gianfranco corrono sulle scale, lontano da occhi indiscreti. La *fiutina*. «Muore An e confluisce in Fi che resta sempre la stessa cosa: un partito azienda senza democrazia interna», scrive Calogero.

Dibattito interno che reclama anche Gianni Alemanno: serve un congresso per decidere il futuro del partito. Ma dopo le elezioni. Alemanno si è sfilato e An non rischia di nuovo in proprio per la sfida al Campidoglio se correrà Rutelli, ribattezzato dalla destra romana «Ciccibello gray», un po' ingrignato.

Alcune voci critiche del partito di Fini pensano che nel Pd ci sia «una partecipazione, ma una tirannide illuminata» e temono «che possa accadere da noi». Andrea Augello è cauto: «Va bene avviare un processo nuovo, ma che ci siano regole chiare. Dopo le elezioni il nuovo soggetto dovrebbe nascere federato, aperto alle associazioni». Ma per le Regionali e le comunali il senatore crede sia meglio «non usare il simbolo unico». La direzione di An sabato prossimo ratificherà il patto del predellino. Come sempre i colonnelli diranno sì al Capo fumante.

Ai militanti più neri non piace la svolta: «Fini Pinocchio» «zerbino di Berlusconi» «eterno secondo»



Una manifestazione di An. Foto di Max Percossi/Ansa

DOPO IL PREDELLINO. LO SCONTRO



Scontro al calor bianco in novembre, quando Berlusconi annunciò la nascita del Pdl. Il leader di An diede interviste, fece dichiarazioni, s'impegnò a «non confluire mai nel partito di Berlusconi». E ora, pover'uomo?

L'INTERVISTA PIETRO IGNAZI Il politologo e docente all'università di Bologna: i partiti una volta eletti riformeranno singoli gruppi parlamentari

«Pdl falsa novità: non elimina la frammentazione»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Tra il Pdl e il Pd non c'è niente in comune. Da una parte abbiamo una lista elettorale, come ne abbiamo viste tante. Dall'altra abbiamo la novità di un partito politico nato dopo lunghi e faticosi tentativi e dopo molte liste elettorali». L'analisi di Pietro Ignazi, politologo e ordinario di politica comparata a Bologna è chiara: «L'unica cosa chiaramente e nettamente nuova è il Pd. Anche perché ci sono nuovi dirigenti, nuove facce. Forse anche alla sua sinistra nascerà qualche cosa di nuovo, un soggetto unico della sinistra radicale. E anche quella sarebbe una circostanza da non sottovalutare nella sua novità. A destra non c'è nulla di nuovo. Ci

sono i quattro leader che erano i leader della destra nel 1994: Berlusconi, Fini, Bossi e Casini». **Sono i soliti quattro. Ma il Pdl può essere avvertito lo stesso come un partito «nuovo»?** «Loro senz'altro lo venderanno così. Su questo sono coscienti di essere una voce nel deserto. La capacità mediatica chiaramente è debordante». **La capacità mediatica sarà più forte anche di strutture di partito ancora vive come quelle dei quattro partiti del centrodestra?** «La capacità mediatica ha la meglio su tutto. Questa è la ragione della forza del

centrodestra e di Berlusconi. Quindi non bisogna farsi illusioni: sarà venduta come una cosa nuova».

Questo soggetto presunto nuovo che nasce a destra non rischia di ripiombare nei problemi già mostrati dal bipolarismo attuale?

«Il problema non è il bipolarismo ma la frammentazione. Che con una legge elettorale come questa non può che rimanere».

L'autorità del capo non ricomponerà la frammentazione politica...

«Si può ricomporre, ma non se ne vedono i segnali. Abbiamo ancora un numero infinito di partiti che molto probabilmente riprenderanno la loro percentuale del 2%. E quando si ha una soglia così

bassa all'accesso la spinta alla frammentazione è fortissima».

I cittadini continueranno a votare questi partiti anche se gli si leva il simbolo dalla scheda?

«È un po' come con il maggioritario. C'era solo il simbolo della coalizione, ma i candidati erano schierati in lista per partito. E quindi una volta in parlamento riformavano i loro gruppi parlamentari».

Il centrodestra farà così?

«Certamente».

Se Casini e Mastella non dovessero presentarsi con Berlusconi il quadro cambierebbe?

«Di certo sarebbero sottorappresentati, ma non vedo in giro questo coraggio. Rientreranno nei ranghi. Adesso stanno

contrattando, come si fa nei suk. Esci dal negozio, ti richiamo, tratti sul prezzo...».

Però negli ultimi due mesi abbiamo assistito a liti furiose...

«Se si ha la faccia di bronzo si torna indietro. E tutti i politici ce l'hanno, sia a destra che a sinistra».

I neonati partiti di Storace o Tabacchi possono rimanere spiazzati?

«Dipende. Perché con il 2% trovano posto anche loro. Ovviamente si sistemano in uno dei due blocchi».

Quindi non succederà niente?

«Con questo sistema elettorale non c'è possibilità di semplificazione».

Che il prossimo sia il governo delle larghe intese?

«Mi sembra fantapolitica».

L'ACCUSA Gestione opaca del partito Pannella a Di Pietro: hai in lista l'amico di Piromalli

Oggi pomeriggio il segretario del Pd e il leader dell'Idv s'incontreranno per discutere di un possibile accordo elettorale. Possibile che si concluda con un nulla di fatto. Ma intanto gli altri piccoli partiti, come i socialisti e i radicali, mostrano una forte irritazione per non aver ottenuto lo stesso trattamento. Lunedì l'incontro con i socialisti, con la possibilità di aprire le liste a loro e alle personalità radicali. Ma niente coalizione. L'affondo più duro viene dai Radicali. In un'inchiesta trasmessa da Radio Radicale, si è accusato il leader dell'Idv di aver raccolto nelle proprie fila «fuo-

riusciti» Udeur come Armando Veneto «penalista di Palmi che tenne l'orazione funebre per Girolamo Piromalli esponente di peso della 'ndrangheta». E, poi, di non avere una gestione proprio trasparente dei rimborsi elettorali. Citando una precedente inchiesta di *Panorama* si è tirata fuori anche la vecchia querelle tra Di Pietro e Achille Occhetto per i rimborsi elettorali delle Europee 2001. Sostengono i radicali: esiste «un'Idv parallela costituita da soli tre soci: Di Pietro, la moglie e la tesoriera Silvana Mura. Una società creata per percepire il rimborso senza darne conto a nessuno».

Un'Idv «parallela» che avrebbe messo in piedi «una rete di società» come un'immobiliare nell'Europa dell'Est. Il leader storico dei radicali, Marco Pannella, ha quindi invitato pubblicamente il ministro uscente a «non candidarsi perché ricattabile» e «protetto dalla Casta». Di Pietro incassa e risponde: «Accolgo con un sorriso la sparata di Pannella che sembra più dettata da motivi di invidia e gelosia per il dialogo che abbiamo in corso con il Pd».

Ma anche nel Pd i mugugni non mancano. «Di Pietro non è il diavolo - ha detto Marco Follini - ma un'alleanza con lui sarebbe molto più che un dettaglio. Credo profondamente che dovremmo evitarla». Infine il j'accuse di Occhetto: «Di Pietro gestisce il suo partito in modo patronale ed autoritario. L'aspetto poco chiaro sta nel modo in cui vengono fatte le liste. C'è un contrasto tra l'immagine delle mani pulite e il modo disinvolto con cui sul territorio vengono fatte le liste».

GLI ELETTORI E LE URNE La rivoluzione delle sigle Addio ai vecchi simboli Scompaiono Unione, Fi e An

È una rivoluzione copernicana, per la politica italiana. Sigle che scompaiono, simboli storici che vanno in soffitta, alleanze consolidate che si sfasciano. I cittadini elettori nella cabina elettorale, apriranno le schede per l'elezione di Camera e Senato. Invano cercheranno i simboli che hanno accompagnato le ultime quattro consultazioni: la bandiera rossa e verde di Forza Italia, la fiamma tricolore di An. I due partiti maggiori del centrodestra si presenteranno infatti sotto l'insegna del Popolo della Libertà. Tanto meno si troverà traccia della vecchia quercia diessina o della Margherita rutelliana; quanto al ramoscello di Uli-

vo, che ha segnato il cammino del centrosinistra (dal 1995 al 2001 come simbolo di tutte le forze riformiste, dal 2004 in poi come marchio del nascente partito democratico), è stato ridotto a un paio di foglioline nel logo del Pd. Questa volta gli elettori troveranno sulla scheda non più un progetto, ma il prodotto finito, il Partito Democratico nato dalla fusione di Ds e Margherita. Finisce la stagione dei grandi contenitori: la Casa delle Libertà, nata nel 2000, come l'Unione delle ultime politiche, come evaporate nello spazio di poche settimane. Con la falce e martello, poi, se ne va un pezzo di storia. Era il simbolo stori-

co più longevo della politica italiana, sulla scena dal 1919, ed è la prima volta che sparisce dalla scheda, se si esclude il 1948, l'anno del Fronte Popolare con lo stemma di Garibaldi; anche se a presentarsi con la storica insegna saranno gli ex del Prc Turigliatto e Cannavò, con scarsissime speranze di arrivare in Parlamento. Per la prima volta mancherà anche il Sole che ride, simbolo dei Verdi italiani, presente sulla scena dalle elezioni del 1987. La sinistra radicale, in vista della costruzione di un nuovo partito, ha deciso di cancellare con un tratto di penna i suoi marchi storici e affidare le sue sorti all'arcobaleno.

Al centro, invece, la partita non è ancora chiusa: per un Campanile, simbolo del partito di Mastella, che scompare, c'è una Rosa bianca che arriva; mentre l'Udc, se correrà da sola, sarà uno dei pochi partiti a mantenere le proprie insegne; come, del resto, l'innossidabile Lega Nord, anch'essa presente da vent'anni in Parlamento e il redivivo Partito Socialista, con il suo garofano.